

Venerdì 15 novembre 2013, mattino (sessione plenaria)

Le risultanze delle sessioni di lavoro

Andrea Panzavolta

Responsabile Servizio Lavoro – Provincia di Ravenna

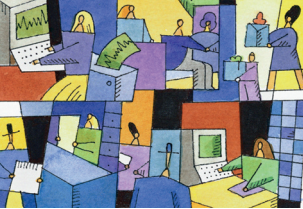
Il nostro gruppo di lavoro si è concentrato sull'integrazione dei servizi territoriali. Abbiamo avuto una partecipazione piuttosto ampia. Il clima è stato positivo. C'è stato molto interesse. C'è stata una serie di interventi che hanno contribuito a ribadire l'importanza di questo tema da molti punti di vista.

È difficile sintetizzare tre ore di interventi, presentazioni e puntualizzazioni, per cui farò un tentativo di dare conto di quello che ci siamo detti traendo le idee trasversali emerse. Abbiamo focalizzato il tema dei soggetti di questa rete e i soggetti dell'integrazione. Abbiamo fatto un elenco che può essere esteso e allargato, abbiamo ragionato di rete dei servizi territoriali, in primo luogo, quindi, di servizi pubblici. Ci sono tanti soggetti che intervengono a favorire e rendere possibile l'inserimento lavorativo delle persone disabili: i servizi per il lavoro con una organizzazione interna che può variare, i servizi sociali con la grande variabilità organizzativa che questi servizi assumono nella nostra regione, i servizi sanitari. Ci sono altri servizi pubblici che intervengono: la scuola, l'INAIL, l'INPS, la Direzione Territoriale del Lavoro. Ieri abbiamo sentito anche le relazioni di rappresentanti di alcune di queste organizzazioni. Ci sono anche altri importantissimi soggetti: le associazioni di famiglie dei disabili, l'impresa, le associazioni di categoria delle imprese, i sindacati, il volontariato, gli enti di formazione professionale, la cooperazione sociale eccetera. Questi soggetti stanno interagendo con ruoli, funzioni e gradazione diversificati nei nostri territori. Abbiamo messo a fuoco anche altri aspetti e modalità organizzative dell'integrazione. Abbiamo provato a concentrarci su alcuni modelli che vanno dall'assenza di relazioni alla fusione di diverse organizzazioni.

All'interno di questa gamma di situazioni abbiamo messo a fuoco alcuni esempi, alcuni modelli e li abbiamo esemplificati. Dallo scambio di informazioni si passa a comitati di soggetti di vertice che decidono orientamenti e politiche, a task force/nuclei che ragionano e agiscono in maniera coordinata non solo nell'ambito della progettazione ma anche dell'azione concreta di servizio. Il modo nel quale l'integrazione è formalizzata può variare grandemente; ci sono dinamiche di integrazione generate dalla volontà di operatori, ci sono integrazioni che alla base hanno atti amministrativi impegnativi. Non necessariamente il primo è cattivo e il secondo è buono. Esiste una grande gamma possibilità, una grande varietà. L'importante è creare relazioni vitali (perché ci può essere una scelta degli operatori non ancorata a dinamiche strutturali quindi effimera e ci sono atti importanti che generano pochi effetti ma anche microdecisioni che generano grandi effetti). C'è un'integrazione statica e un'integrazione dinamica; ci sono integrazioni che si fermano al protocollo di intesa e altre che riescono a leggere le esigenze e le necessità di mutamento e ad adattarsi al cambiamento.

Ci siamo detti che ci sono alcuni vantaggi, alcuni rischi e alcuni costi dell'integrazione. I vantaggi sono molti: l'eliminazione dei passaggi intermedi, una maggiore efficacia perché si acquisisce il punto di vista degli altri, si integrano funzioni e si armonizzano funzioni obiettivi e strumenti; il punto di riferimento è che attraverso l'integrazione è possibile fare meglio le cose che dobbiamo fare. Ci sono anche dei costi, soprattutto in termini di tempo. Il tempo usato per operare insieme è un costo. Occorre comprendere qual è il livello di intensità e di integrazione; i diversi modelli organizzativi hanno costi in termini di tempo e coordinamento diversi.

C'è anche qualche rischio: sopravvalutare i vantaggi dell'integrazione, pensare che sia la panacea, la soluzione ai tanti mali dell'inefficienza dei nostri servizi ma c'è anche il rischio di



sclerosi, fare le cose insieme e formalizzare significa decidere procedure e quindi ancorarsi ad alcune procedure che è difficile modificare. L'altro aspetto è la perdita di originalità, un rischio di perdita di originalità nell'apporto delle singole organizzazioni in riferimento alla propria mission.

Abbiamo poi cercato di trarre delle "conclusioni"; anche se è un lavoro ancora in progress, ma alcune riflessioni sono state importanti e vorrei condividerle con voi. Ci sono alcune considerazioni importanti che però non avevano a che fare con il tema specifico dell'integrazione che ci era stato consegnato. Però sono emerse e quindi volevo consegnarle ai decisori regionali. Un tema riguarda la motivazione degli operatori. Non c'entra con l'integrazione ma è uno degli elementi importanti perché fa la qualità dell'intervento. Abbiamo raccolto alcune critiche ai servizi per il lavoro e ai servizi di riabilitazione psichiatrica del territorio, critiche alla scuola e alla sua capacità di farsi carico del progetto di vita e dei problemi dei disabili. Sempre sulla scuola, c'è un interesse della scuola a intervenire pensando al lavoro e al futuro lavorativo degli studenti ma c'è anche una grande difficoltà: insegnanti che cambiano spesso, scarsa densità di relazione con il mondo del lavoro non così intensa come auspicabile; c'è un tema che può essere marginale forse ma che ha una sua importanza, gli studenti non hanno il riconoscimento di disabilità della legge 68, hanno i tempi di riconoscimento sono lunghi, il problema dei tirocini di tipo C di cui si è parlato in un altro gruppo è un problema perché non si applica questo gruppo di persone.

Sono emerse criticità legate al tema borsa lavoro e tirocini. Non è nulla di nuovo però è emerso questo problema con una certa chiarezza; c'è confusione e non è stata digerita una legge che è dell'altro giorno. Su questo tema interessante c'è un aspetto importante, che bisogna immaginare forme diverse di ingresso nel mercato del lavoro per i disabili. Si è parlato di contratto di ingresso. La disabilità grave non ottiene un contratto. Bisogna trovare forme di contratto e lavoro personalizzate. "Contratti di prossimità", si è detto. Forse le associazioni di volontariato possono essere i mediatori per gestire l'inserimento. Poi l'attenzione allo svantaggio sociale che non viene riconosciuto a chi ha le stesse difficoltà delle altre categorie di disabilità. Da ultimo, una riflessione che ha aleggiato nei ragionamenti della mattina e del pomeriggio: il tema del lavoro che non c'è e in qualche modo è il tema della crisi. I tempi che viviamo, è stato detto, sono tempi straordinari. Occorrono pensieri straordinari. Non possiamo essere inchiodati al passato. Dobbiamo confrontarci con il tema dello sviluppo economico e del lavoro per tutta la comunità. Il tema della nuova imprenditoria anche per le persone disabili è emersa come una delle dimensioni possibili di riflessione ulteriore.

Vorrei dire due ultime cose che sono indicazioni di merito. La prima riguarda conclusioni e indicazioni di carattere generale. La condivisione sul fatto che l'integrazione è un bene, non c'è dubbio. È bene che i servizi operino in forma integrata perché al centro c'è la persona, i suoi bisogni e le sue prospettive e non i servizi con le loro mission. Inoltre, l'integrazione funziona se genera vantaggi per tutti i partner che intervengono; immaginare che ci sia solo un portatore di acqua che dal fatto di fare cose insieme non ottiene benefici significa rendere il motore dell'integrazione privo di un cilindro; occorre che tutti ottengano un vantaggio nei confronti della propria mission organizzativa. Inoltre non c'è un livello ottimale di integrazione, o meglio, non c'è un modo unico giusto di integrare servizi, perché ci sono contesti molto diversi. Però è possibile una ricerca di elementi che facilitino l'integrazione e intervengano positivamente sul suo farsi, sul suo darsi. In qualche modo di questi elementi diamo conto dell'ultima slide.

Le indicazioni, in particolare sul tema dei servizi e dell'integrazione sono tre. Vado per estrema sintesi. C'è una situazione molto diversificata sul territorio regionale, riflesso di una serie di storie delle organizzazioni e dei contesti economici e delle culture istituzionali. Ci sono nu-

merose ed estese esperienze significative di integrazione ai servizi di inserimento lavorativo per i disabili che hanno alcuni elementi in comune. Vedo l'integrazione tra soggetti che lavorano come nucleo più forte perché questa tematica appartiene alla loro specifica missione, i servizi per il lavoro, i servizi sociali e una parte di sanità. È necessario immaginare un cerchio più allargato di soggetti che collaborano, (sto parlando in termini di "dover essere" ma questa è una fotografia di ciò che in realtà lentamente sta avvenendo), un livello più allargato di privato sociale; la riconduciamo in particolare alla formazione professionale e alla cooperazione sociale ma anche le organizzazioni di volontariato che hanno un ruolo importante, a questi si aggiungono inps, le scuole e le organizzazioni pubbliche. Su questa integrazione possibile ed efficace su nuclei efficaci, si innestano task force che hanno un compito, una loro stabilità nel tempo, non sono temporanei ma continuano ad operare e intervengono sul territorio; l'ambito di riferimento, seppur articolato, è il distretto, per usare qualche riferimento noto a tutti... Sviluppano una cooperazione progettuale ma anche operativa. Il terzo aspetto: è importante sviluppare un'integrazione formalizzata perché garantisce quella continuità e quella stabilità, quel riferimento istituzionale e amministrativo rilevante, ma diventa efficace se ricondotto a livello degli operatori, non soltanto dei decisori ma a livello operativo e quindi è adattabile, se tiene conto della necessità di seguire plasticamente l'evoluzione delle norme e delle situazioni del mercato del lavoro in particolare.

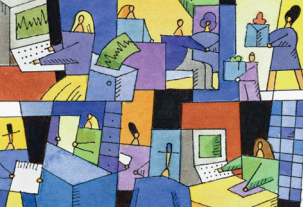
Grazie.

Gabriele Marzano

Responsabile Servizio Lavoro – Provincia di Parma

Vorrei focalizzare l'attenzione sulle sollecitazioni emerse durante il gruppo di lavoro perché in tre ore abbiamo avuto un numero molto alto di interventi successivi alla mia esposizione. Ci sono stati 11 interventi sul tema e non è facile sintetizzare. Il gruppo si è strutturato con una prima esposizione da parte mia, nella quale ho cercato di fare una sintesi, una descrizione della legge, contestualizzandola in relazione ai dati quantitativi. Parliamo di uno strumento che solo per quanto riguarda gli uffici di collocamento mirati, ha riguardato 2973 progetti per 2215 persone nel periodo 2007/2011. Questi dati sono importanti per la capacità di questo strumento di favorire l'inclusione lavorativa, atteso che il tasso di efficacia, o meglio di avviamento successivo al tirocinio, arriva al 50% delle persone interessate, tasso che aumenta se consideriamo i tirocini che effettivamente si sono tutti conclusi al termine del percorso del soggetto disabile. Di fronte ai dati di contesto, la legge sui tirocini, la legge 7, è fondamentale perché rappresenta un punto di partenza delle discussioni successive, ma anche un punto di arrivo fondamentale perché, come ho cercato di mettere in evidenza anche prima degli interventi, noi stiamo parlando di 15 anni di attuazione dello strumento dei tirocini dopo l'emanazione del vecchissimo decreto ministeriale 142/98. Fino ad oggi, fino a quest'estate, noi abbiamo lavorato su uno strumento che aveva degli standard minimi a livello nazionale precisati da quel decreto. In 15 anni ci sono state, su questo strumento, "complicazioni" regolative che in alcuni casi hanno tagliato lo strumento su esigenze diverse ma non hanno prodotto molte certezze, quindi la legge regionale attuale fa molta luce dopo tanti anni sulla materia quindi deve essere letta, interpretata, messa in pratica con tutti gli apprendimenti che ne derivano.

Il primo punto fondamentale è il fatto che nella legge si afferma ancora una volta il tirocinio sostiene scelte professionali, favorisce acquisizione di competenza, ha come finalità ulteriore, non come finalità sostitutiva ma ulteriore, l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva per i soggetti che sono coinvolti nei tirocini di tipo C, chiamiamoli per soggetti svantaggiati generale. Questa affermazione è anche una negazione, cioè un'affermazione che pone dei limiti perché è accompagnata dal fatto che il tirocinio non è un rapporto di lavoro, ma non è neanche un intervento di natura socio-riabilitativa. Sono i poli su cui le discussioni si sono articolate



successivamente. La relazione si è conclusa sulla delibera regionale 1472, emanata solo un mese dopo l'emanazione e l'entrata in vigore della legge. Bisogna dare atto all'amministrazione regionale del fatto che sul tema dei tirocini C si è avviata subito una regolazione che come sappiamo riguarda deroghe, regolazioni specifiche sui tirocini per soggetti svantaggiati, disabili, immigrati con richiesta di asilo. È importante mettere in evidenza che questa delibera regionale sulle durate minime interviene per i soggetti disabili consentendo un rinnovo dei tirocini, che va a consentire un rinnovo per due volte per quanto riguarda i disabili più gravi, cioè 24+24+24 mesi, quindi sei anni. Il rinnovo 24+24 è anche per i disabili con meno del 79% di invalidità, quindi questa delibera interviene sulle deroghe e tiene conto delle esigenze specifiche dei singoli soggetti.

Gli interventi, sinteticamente. Ho cercato di dividerli in vari gruppi. Il primo relativo alle province intervenute, in particolare i servizi per l'impiego che hanno messo in evidenza che in questi anni, quelli che ricordavo, le esperienze di co-progettazione tra servizi sociali, sanitari, enti di formazione a livello territoriale hanno consentito una condivisione molto forte di linguaggi, linguaggi su tecnicità molto diverse, linguaggi sulla qualificazione dei tirocini, su come redigere correttamente un progetto di tirocinio in relazione alle competenze, in relazione alla lettura di un sistema come quello regionale delle qualifiche. Questo, non sempre si attaglia alle esigenze di qualificazione e formazione che proviene dalle utenze disabili, perché l'SRQ, il sistema regionale delle qualifiche si costruisce su un'analisi generale del sistema produttivo locale. Condivisione di risorse perché sono state poste e presentati esempi di co-programmazione, in cui sono state messe in condivisione risorse provenienti da sistemi istituzionali diversi, condivisione istituzionale e formale anche attraverso la stipula di convenzioni quadro.

La prima conclusione che può venire da questi interventi è che su quelle sollecitazioni provenienti da ieri mattina in relazione alla costituzione degli organismi tecnici di valutazione, si può dire che tutti i territori dell'Emilia-Romagna si ritrovano di fronte a questa richiesta, sicuramente non impreparati perché l'esperienza di co-progettazione che provengono dalla sollecitazione del fondo regionale disabili, ha fatto in modo che la condivisione inter-istituzionale sia stata sviluppata da molto tempo. Enti di formazione. A livello di progettazione degli interventi sono stati messi in evidenza gli sforzi che gli enti di formazione portano avanti da anni dalla realizzazione di tirocini rafforzati, modulati, flessibili in termini di durata, di contenuti, in relazione alle categorie di disabili portate avanti. È stato messo in evidenza il ruolo che a livello locale l'ente di formazione ha in termini di "mediazione" (concetto fondamentale) non solo interistituzionale, ma tra soggetti diversi, gli enti pubblici che programmano e finanziano, gli utenti disabili che hanno esigenze diverse, (e qui entra in scena il terzo soggetto fondamentale) e le aziende, e qui entra anche un'altra sollecitazione fondamentale, come del resto immagino nell'emanazione di ogni legge, quella di salvare e rafforzare il patrimonio di fiducia che noi in questi anni abbiamo costruito, noi come gli enti di formazione e gli altri enti promotori, nei confronti del sistema delle aziende, delle aziende che si sono volute - anche in termini di responsabilità sociale - fare coinvolgere nell'integrazione dei partecipanti ai tirocini. La sollecitazione è fare molta informazione, cercare in questo periodo di diffondere un'informazione quanto più corretta possibile sulla nuova legge, in modo tale che quella fiducia sviluppata da parte delle aziende in questo periodo sia garantita anche in relazione alla tranquillità giuridica che le aziende possono voler richiedere nei confronti degli enti promotori per la realizzazione dei progetti di tirocinio.

La cooperazione sociale è intervenuta mettendo in evidenza un discorso che si è sviluppato nella seconda parte e che ha riguardato il fatto che il tirocinio, permettetemi di dirlo, è una discussione che avremmo potuto fare anche sei mesi fa o due anni fa, spesso è stimolo per discutere e parlare anche di altri ambiti, anche di altre tipologie di interventi per poter andare

incontro alle esigenze di soggetti che sono deboli e che dal punto di vista del diritto del lavoro, dal punto di vista della contrattualistica, purtroppo spesso vanno ad essere riferiti come “area grigia”, che è completamente riconosciuta. Bisogna rinunciare a usare questo concetto per entrare nella pratica e discutere delle esigenze di questa utenza che non può essere spesso incapsulato nelle categorie dei lavoratori con ordinari busta paga contratto di lavoro. Si riconosce oppure si vuole riconoscere nella cooperazione sociale che questo ambito si sia fatto carico in questi anni anche di percorsi innovativi, proprio per consentire l'autonomia occupazionale di questa utenza.

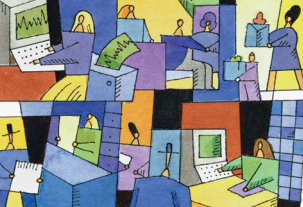
Ovviamente, questo intervento è stato seguito da altre relazioni, da altri interventi sono provenuti da ASP, da dipartimenti di salute mentale, da referenti di altri dipartimenti delle ASL con i quali si è riconosciuto, come dicevo all'inizio, che ogni volta che entra in vigore una legge soprattutto sul tema di tirocini, nel momento in cui si afferma si pongono anche dei limiti. Si pongono delle limitazioni a degli obiettivi e oltre a queste limitazioni, ci sono delle aree, degli ambiti, delle esigenze che non si attagliano fortemente a questo strumento. Questa discussione che con Paola Cicognani e con tutti noi, è stata portata avanti da molti di noi in questi anni non solo con questa legge. Questa discussione o parte di essa, poteva anche essere fatta anni fa, a un certo punto si è detto: i servizi socio sanitari si sono inventati in questi anni varie soluzioni per l'inclusione sociale, tra cui il ricorso al tirocinio. Questa è una mia percezione; riconosco un'evoluzione in questa discussione, che consiste nel fatto che da una parte si riconosce che il tirocinio debba essere limitato agli obiettivi dei primi commi della legge e oltre quelli bisogna riconoscere che ci sono aree di utenza che rispetto a quegli obiettivi specifici dei tirocini non possono essere inseriti o essere pienamente coinvolte. Del resto, non dico che ha fatto ridere, ma ha avuto grande importanza e attenzione l'affermazione di una parte sociale in cui si è detto in azienda alla fine possono entrare tre soggetti: i lavoratori, il datore di lavoro e l'ispettore del lavoro. Questo per quanto riguarda la normativa sul lavoro ma non significa continuare a non riconoscere che per qualsiasi contesto bisogna perseguire l'obiettivo di non escludere nessuno dall'obiettivo dell'inclusione sociale. Da qui c'è stata anche una sollecitazione e una evoluzione della discussione sul fatto che ci sono state delle testimonianze, in cui si è detto: andiamo a vedere situazioni in cui oltre al tirocinio si sono utilizzati progetti, modelli di progetto di natura socio-riabilitativa attiva e diamo un riconoscimento regolativo, istituzionale a questi strumenti quando questi strumenti vanno incontro ad esigenze che non si possono attagliare ai tirocini formativi e di orientamento professionale.

Gli ultimi interventi sono stati quelli in cui si è ribadito che la legge di tirocini sia stata un punto di arrivo fondamentale dopo una discussione molto articolata e di rilettura dei grandi intrecci e complicazioni di questi anni. Punto di arrivo che ha distinto lo strumento di tirocini da altre aree regolative, i tirocini curriculari, i contratti di lavoro e gli interventi socio-riabilitativi. L'ultima sollecitazione condivisa da tutti è stata quella di dire: non rifugiamoci in una riflessione quasi teorica-scolastica sul tirocinio ma iniziamo a fare pratica e diffusione informativa su questa nuova legge in modo da trovare un grande compromesso tra i poli concettuali e pratici che avevo messo in evidenza.

Barbara Celati

Responsabile Servizio Lavoro – Provincia di Ferrara

La mia restituzione sarà meno vivace e più strutturata, anche perché ho condotto un gruppo nel quale sono intervenuta con un mandato, quello fornito dal gruppo di lavoro che ha lavorato per un anno presso l'Assessorato in Regione per preparare un pezzo relativo alla responsabilità sociale e al lavoro delle persone disabili, che ha prodotto un lavoro strutturato con un esito che è stato presentato.



La partecipazione al gruppo è stata numerosa. Ci sono state circa 80 persone mediamente, a volte anche di più, comunque un campione rappresentativo di tutti gli interlocutori che intervengono a vario titolo nelle attività dell'inserimento delle persone disabili nel mercato del lavoro.

Il gruppo di lavoro che è stato insediato in Regione è composto da associazioni delle persone con disabilità che fanno parte della Consulta Regionale, esponenti del terzo settore e delle parti regionali che siedono nella Commissione Tripartita. Questo gruppo ha lavorato molto e si è incontrato più e più volte in un percorso volto a individuare strumenti operativi e strategie per generare più posti di lavoro per i disabili della nostra Regione.

Le attività di analisi che hanno portato a interventi interessanti da sottoporre a ulteriore verifica nel prossimo futuro sono stati supportati dall'assistenza tecnica prestata da ERVET; per tutti coloro che hanno partecipato in questi anni di lavoro, l'esperienza di condivisione della discussione, di posizioni culturali e punti di vista diversi è stata un valore in sé, prova ne è il fatto che abbiamo proposto una pista di lavoro condivisa e validata dagli interlocutori del gruppo.

La sessione di ieri pomeriggio è stata dedicata all'illustrazione dei tratti caratteristici del lavoro svolto nei mesi passati e gli aspetti salienti sono stati i seguenti. La struttura del sistema produttivo regionale già per sua natura fatica a dare risposte soddisfacenti alla ricerca di occupazione delle persone disabili, in base al solo perseguimento dell'ottemperanza della legge 68. Questa caratteristica del sistema produttivo è ulteriormente complicata dalla crisi in atto da anni che ha reso inesigibile tanti posti di lavoro nel privato; l'offerta di lavoro da parte delle persone disabili supera il numero dei posti esigibili e si rileva uno scarto significativo tra le posizioni professionali messi a disposizione dalle aziende e le competenze e le abilità delle persone che cercano occupazione. Inoltre, molte persone disabili hanno bisogno di essere collocate in un luogo di lavoro protetto e possono sviluppare un'attività che attiene alle loro esigenze di socializzazione e benessere personale più che all'effettiva possibilità di raggiungere autonomia economica. Se la situazione è questa, è importante che tutti noi lavoriamo per allargare il raggio d'interesse oltre la legge 68, la cui esigibilità va comunque perseguita anche con la definizione di strumenti di facilitazione e con un'azione condivisa con le autorità per il rispetto degli adempimenti della legge da parte delle imprese. È necessario comunque valutare quali siano gli strumenti più efficaci per promuovere la collocazione al lavoro delle persone disabili anche nelle imprese non soggette all'obbligo, con un focus specifico sul ruolo della cooperazione sociale la cui mission è l'occupazione delle persone svantaggiate. Vanno indagate le opportunità per la realizzazione e costituzione di auto impresa per le persone disabili in forma individuale e cooperativa e gli strumenti che le Regioni e le Province possono mettere in atto per promuovere queste verifiche e queste finalità.

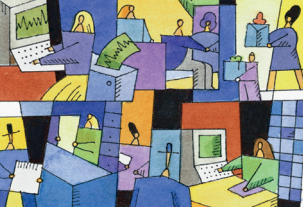
Accanto all'impegno per l'applicazione della legge 68/99, va fatto un lavoro che faccia crescere la cultura della responsabilità sociale delle imprese per l'integrazione lavorativa delle persone disabili oltre le disposizioni di legge, un lavoro di comunicazione e di animazione, di miglioramento di strumenti, di disponibilità di incentivi, materiali e immateriali. Punti importanti per concretizzare alcune proposte operative da collocare in questa cornice, sono venuti da un lavoro originale promosso dal gruppo di lavoro preparatorio della conferenza: la definizione di una griglia di valutazione di buone prassi dell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità e di un format di rilevazione e descrizione delle esperienze; questi materiali saranno messi a disposizione negli atti della conferenza per l'animazione territoriale. Applicando questi strumenti nel corso dell'estate, fino a poche settimane, fa sono state raccolte 18 esperienze significative, due per ogni provincia della regione, ripartite tra imprese profit e non, identificate dagli uffici di collocamento mirato.

Queste esperienze esemplari non sono completamente riconducibili alle caratteristiche fondanti della definizione di buona prassi, per quanto attiene alla identificabilità e quantificabilità delle fasi di processo e alla innovatività e riproducibilità; tuttavia, da queste 18 pratiche aziendali significative, sono emersi elementi di ricorsività positiva e quanto più essi ricorrono tanto più è probabile che si realizzi un inserimento di successo. Gli elementi di ricorsività positiva sono (lo dico in filiera per far capire quale sarebbe l'inserimento ottimale di una persona disabile in azienda): ci vuole un'azienda con un atteggiamento di accoglienza e non di rassegnazione, disponibile alla collaborazione con i servizi di collocamento mirato; ci vogliono servizi di collocamento che mettano a disposizione tutte le possibili competenze e tecniche, dall'analisi della posizione lavorativa e del profilo professionale più adatto a ricoprirlo, all'affiancamento nella valutazione delle candidature, all'erogazione di servizi formativi e orientativi all'adattamento del posto di lavoro a un rapporto più integrato e sinergico nella co-progettazione tra i servizi pubblici del sociale della sanità, alla possibilità d'intervento mirato per ottimizzare il posto di lavoro per migliorare il clima, all'opportunità di fare rete con la cooperazione sociale, alla possibilità di fornire tutoraggio e consulenza anche dopo l'inserimento lavorativo per consolidare la permanenza del lavoratore disabile in azienda. Dalle comunicazioni fatte dai colleghi che mi hanno preceduto, vedo che le tematiche ovviamente ricorrono in tutti i contesti di discussione. Sono tutte competenze, quelle che ho citato in elenco, che sono in varia misura già presenti nei servizi di collocamento mirato delle province e dei servizi sociali e sanitari, ma che non sono sempre integrate e praticate in modo sistematico nel lavoro quotidiano. Dalla rielaborazione interpretativa delle evidenze raccolte, sono risultate alcune proposte operative che ieri sono state convalidate nella sessione di lavoro anche alla luce delle testimonianze portate molto vive da due imprese che hanno partecipato alla raccolta delle esperienze e da altri contributi che hanno presentato progetti di successo per la valorizzazione della responsabilità sociale delle imprese che occupano le persone disabili, per la creazione di auto impresa, per la progettazione formativa personalizzata di persone con gravi limitazioni generate da disabilità acquisita ai fini del loro reinserimento professionale.

I contributi sono stati portati dalle imprese Skema di Modena, la cooperativa New Horizon di Rimini, dalla cooperativa Il Germoglio e dall'ente di formazione professionale Città del Ragazzo di Ferrara, dalle Province di Parma, Forlì-Cesena e Bologna.

Un excursus sulla valorizzazione della responsabilità sociale per l'intera comunità regionale è stato svolto dal Direttore Generale delle Attività Produttive della Regione, Dott. Morena Diazi, che ha descritto il lavoro in corso per dotare la Regione di una norma che consenta l'assegnazione di risorse su misure premiali per le imprese che declinano la responsabilità sociale nel senso di azioni conciliative e promozione di qualità e stabilità del lavoro.

In conclusione, la sessione dedicata all'occupazione e alla responsabilità sociale ha fatto proprie tutte le proposte avanzate dal gruppo di lavoro preparatorio che ora sono qui rappresentate per fornire alla Regione un contributo per gli indirizzi di programmazione del fondo regionale per l'occupazione per le persone con disabilità. Da quanto è emerso, le prossime linee di indirizzo dovrebbero essere orientate - io dico ulteriormente, rispetto ai contenuti già presenti negli Indirizzi attuali - a rafforzare e promuovere la co-progettazione degli attori del collocamento mirato - intesi come imprese, servizi per il lavoro, servizi sociali, sanità, associazioni di famiglie, cooperazione sociale, le associazioni delle imprese-, a sviluppare nuovi strumenti per facilitare l'ingresso e l'integrazione dei lavoratori con disabilità in azienda promuovendo la personalizzazione delle misure orientative e formative, qualificando come prevede la nuova legge regionale i progetti di tirocinio; garantire la continuità degli incentivi e le assunzioni alla stabilizzazione mediante fondo nazionale e/o e/anche mediante il fondo regionale per la disabilità, sviluppare misure di animazione territoriale per la promozione e la



valorizzazione della responsabilità sociale delle imprese. Per facilitare l'inserimento e la permanenza in azienda delle persone con disabilità si può prevedere un servizio di consulenza pre e post-inserimento nell'ambito del collocamento mirato, che sia un riferimento costante per le imprese e i lavoratori nei momenti di emergenza e di problematicità sui posti di lavoro, che consenta di realizzare interventi su richiesta delle aziende o dei lavoratori per garantire il rafforzamento delle relazioni professionali e interprofessionali, mettendo in campo competenze professionali specifiche rispetto ai vari casi, e garantendo così un punto di ascolto e supporto per i lavoratori e per l'azienda, fornendo una prima risposta e poi l'attivazione di servizi e di competenze specialistiche nei casi particolarmente critici. Va favorito inoltre un ruolo proattivo del tutor aziendale, mettendo a disposizione delle aziende profit e non, strumenti di supporto per il consolidamento del rapporto di lavoro delle persone disabili anche attraverso brevi moduli di informazione e formazione, in base alle esigenze della singola persona. Si tratta di promuovere un partenariato tra servizi e imprese per valorizzare competenze specialistiche di natura sociale o lavoristica per risolvere problematiche che, con grande frequenza, si incontrano sul luogo di lavoro, anche dopo il difficile processo che ha portato all'inserimento.

Quanto all'aspetto specifico della diffusione delle buone prassi, i suggerimenti riguardano la promozione di una rete di condivisione di prassi significative attraverso azioni di animazione territoriale. È emerso anche ieri pomeriggio che la testimonianza delle imprese, che hanno avviato esperienze positive, è ritenuta efficace e moltiplicatrice di esperienze analoghe. Il proseguimento della raccolta mediante valutazioni del gruppo preparatorio che ha prodotto il nucleo di repertorio agli atti della conferenza potrà essere uno strumento di grande utilità. Sarà necessario promuovere azioni di comunicazione sulla legge 68, quindi programmare un piano di formazione e informazione sugli incentivi e le modalità di realizzazione dell'ottemperanza, anche promuovendo la convenzione di cui l'articolo 22 della legge regionale 17/03, valorizzando il ruolo che molti colleghi hanno richiamato della cooperazione sociale ai fini dell'inserimento delle persone disabili.

Si propone anche di progettare un logo regionale di qualità sociale dell'impresa inclusiva da affiancare a quelli esistenti a livello provinciale per valorizzare la reputazione delle imprese socialmente responsabili; infine è stata sottolineata l'importanza della proposta avanzata dall'Assessore Bianchi nella seduta plenaria, relativa a un'azione di sistema regionale per la definizione di uno standard operativo omogeneo per tutti i servizi provinciali del collocamento mirato, basato sulla diffusione delle migliori pratiche in atto nei servizi, anche a seguito di una progettazione di nuovi eventuali e più puntuali strumenti.

Le politiche dello sviluppo e dell'inclusione sociale

Teresa Marzocchi

Assessore Promozione politiche sociali – Regione Emilia-Romagna

Quanto il tema dell'integrazione lavorativa delle persone con disabilità sia complesso e colmo di implicazioni lo si coglie nei vari aspetti trattati, nelle modalità con cui sono stati trattati, e nei risultati che ne sono emersi.

Due giornate, quelle della seconda Conferenza, di intenso confronto dalle quali traspare chiaramente tutto il lavoro portato avanti nell'anno che è intercorso dalla precedente. Vorrei dare una mia lettura per il ruolo che ricopro e per cercare di connettere questa riflessione con quello che è il mandato del mio assessorato.

Nel logo dell'immagine coordinata del mio Assessorato sotto la w di welfare (termine forse abusato ma che i grafici hanno trovato fosse più immediato e spendibile sul piano comunicativo) si legge: "La regione per le persone". Questa è stata invece una scelta che condivido pienamente. Vuole, infatti, proprio indicare quanto al centro delle politiche di questa Regione, come storia pregressa e come sguardo futuro, ci siano appunto le persone e il loro benessere.

re, tanto che è usuale appellarsi ad esse dicendo proprio “prima di tutto la salute” e indicando, in tal modo, come tra i bisogni primari, ci sia appunto la salute.

Credo che tutti voi condividiate con me cosa significhi lavorare per la salute delle persone, e che occuparsi di questa significhi lavorare ex ante, creare le condizioni perché questa permanga.

La filosofia dell’approccio di prevenzione, della valorizzazione, della cura migliore possibile, in una regione come la nostra dove si parte dal presupposto di un’ aspettativa di vita più lunga, deve essere salvaguardata, oltre le difficoltà del momento.

Tra gli elementi di salvaguardia della salute c’è il lavoro. A riconoscerlo, oggi, sono anche coloro che si occupano proprio di sanità.

Se lavori e se fai un lavoro adatto a te, stai meglio, non solo perché ti sostieni economicamente ma perché tieni viva la tua identità, conservi la tua dignità. Questo vale in generale, ma ancora di più per le persone che si trovano in condizioni di difficoltà nei contesti quotidiani di vita sociale.

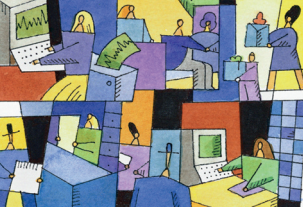
C’è da chiedersi dove sia oggi collocata la questione del lavoro. Io penso che il lavoro e l’identità del lavoro fossero già in crisi prima ancora della crisi globale. Ad essere affaticato era soprattutto il concetto del valore del lavoro, come se ad essere importante fosse primariamente il guadagno piuttosto che la scelta in termini di contenuto, al quale dedicarsi. Questa è una delle cause della nostra fragilità attuale, non essere riusciti a compiere scelte concrete di produttività valorizzando tutte le professioni. Abbiamo permesso che dentro al mondo del lavoro solo alcune attività venissero considerate edificanti a scapito di altre considerate, loro malgrado, degradanti e prerogativa delle persone straniere.

Oggi le cose sono cambiate, la crisi economica le ha cambiate. La questione del lavoro si è aggravata perché non c’è più lavoro per nessuno; il problema attualmente è avere gli ammortizzatori, coprire la cassa integrazione. Il problema è diventato serio anche nella nostra regione e non eravamo abituati a questo stato di cose.

Tutta l’Italia soffre di un generale malessere ma, soprattutto, la nostra regione perché è una sfida all’essere emiliano-romagnoli che della dedizione al lavoro ne ha fatto una delle proprie peculiarità. Il fenomeno della disoccupazione ha investito soprattutto i giovani e le donne, che in Emilia-Romagna, storicamente, hanno tenuto vivo lo sviluppo del nostro tessuto sociale. Se non c’è lavoro, fiducia, speranza di inclusione dei giovani, se non si mantengono alte le percentuali di impiego delle donne, così come negli anni passati, queste non faranno più figli e la nostra collettività non crescerà e non vedremo un futuro. Questa è una crisi che incombe ancora rispetto alla dinamica della riflessione di questi giorni. Sui dati che tutti ben conosciamo, anche il nostro modello traballa e ci troviamo nella più piena precarietà. Se questa è la situazione generalizzata quali sono le ripercussioni sulle persone in difficoltà? La questione diventa ancora più seria perché il lavoro per queste persone è uno strumento di garanzia per la loro uguaglianza.

Il lavoro, non i suoi sostitutivi, è uno strumento di autonomia, di formazione individuale, di empowerment personale, di inclusione sociale.

Fattori determinanti per la coesione e per la costruzione di collettività accoglienti. Al riguardo, scontiamo errori del passato che in questo momento storico appaiono ancora più gravosi, come tenere un approccio separato davanti al tema del lavoro tra persone disabili e quello cosiddette “normali”. Dobbiamo affrontare con chiarezza le conseguenze di queste scelte poco lungimiranti e cercarvi rimedio; avere il coraggio di dire che non possiamo più lasciare gli imprenditori soli davanti all’inclusione sociale, e neppure permettere che i servizi che si occupano di inclusione sociale e lavoro restino sconnessi dagli altri, anche nella nostra realtà dove i servizi ci sono. Quindi che fare ? Questa due giorni di dibattito è un’occasione preziosa che può offrire spunti importanti per chi, come me, deve pensare a politiche di sviluppo. Riflettere su quel che è stato detto e condiviso, anche in termini di percorsi fatti e norme volute e applicate, è un buon metodo di lavoro per migliorare e allargare lo sguardo, oltre e accanto alla disabilità.



Mi riferisco alla legge 381, a quanto ci indica l'Europa, a tutto ciò che sta fuori dai servizi, come in una zona grigia che, se non si affronta in tempo, rischia di non essere recuperato. Come istituzioni, occorre lavorare trasversalmente: rispetto ai territori e ai rapporti con il terzo settore e, secondo me, anche attraverso la valorizzazione del protagonismo delle famiglie e delle associazioni perché fanno parte del nostro contesto sociale. Non solo, penso che si debba anche tenere in considerazione identità e obiettivi del mondo della produzione che devono entrare nel meccanismo, non per scelta politica o bontà d'animo, ma affinché il sistema possa reggere, nel reciproco beneficio. Siamo dentro ad un contesto in cui è davvero alto il rischio che l'impoverimento e la marginalità si trasformino da categoria a condizione diffusa per molti, per troppi.

Interessanti, a tale proposito, le esperienze di buona pratica dove questa presa di coscienza sulla necessità di stare a fianco dell'imprenditore ha avuto un esito positivo. In questo approccio la nostra Regione sta individuando un buon metodo, sviluppando una serie di ragionamenti sul valore dell'economia sociale, perché convinti che non si possano separare i percorsi orientati al rilancio economico e del lavoro e la questione della tenuta sociale.

Se una società non cresce economicamente neanche il sociale può reggere e viceversa, non a caso il welfare era forte quando forte era l'economia. Non possiamo fermarci a questa considerazione, certamente realistica, ma che, come emiliano-romagnoli, non ci va bene: nè come lettura politica e neppure come lettura sociale perché vogliamo tornare a fare bene e avere un generale benessere della collettività.

Quali sono gli strumenti? Sicuramente quelli normativi. E, nello specifico, strumenti normativi che riguardino il lavoro come inclusione sociale.

Altro tema sul quale si rende necessario ragionare è quello della governance, di come rinnovarla. Siamo di fronte a cambiamenti nei distretti, ad una forma diversa di collaborazione con il terzo settore, alla questione delle province, e molti di questi cambiamenti coinvolgono direttamente le funzioni del nostro assessorato. È il momento buono per rilanciare, avendo la forza di segnalare quello che non funziona, fare serenamente delle valutazioni di merito e, coraggiosamente, chiudere quello che non funziona e aprire nuove strade. Paradossalmente, la scarsità delle risorse può essere di aiuto a compiere scelte determinanti, anche radicali, e sfruttare al meglio quel che di buono si ha. Prima di tutto, la valorizzazione degli attori in campo. Bisogna fare dei patti con i soggetti che operano in questo settore, instaurare nei percorsi di inclusione un rapporto chiaro e continuativo con la cooperazione sia di tipo A che di tipo B, sostenere il partenariato, ricchissimo nella nostra regione e presente nel sistema delle risposte della piena titolarità pubblica, perché nulla venga lasciato all'opportunità del momento e resti anche quando i decisori politici cambiano.

Del resto, ancora una volta la collaborazione con l'imprenditorialità e le associazioni di categoria è nella storia del nostro territorio.

Gian Carlo Muzzarelli

Assessore Attività produttive – Regione Emilia-Romagna

Un saluto a tutti voi e anche ad alcuni vecchi amici, rappresentanti di associazioni che ho ritrovato nel mio percorso amministrativo. Noi ci siamo visti il 21 ottobre a Bologna, in occasione di una riflessione sull'economia e sul welfare in tempo di crisi. Oggi ci ritroviamo di nuovo insieme per dare gambe a quello che abbiamo deciso di fare con la legge 17 e cercare di fare questa seconda conferenza che è il luogo giusto per fare il punto sulle politiche del settore ed è tanto più importante in un momento non facile per l'economia e l'occupazione in Emilia-Romagna.

Il mio compito non è mai quello di "lisciare il pelo", come si dice dalle mie parti, ma di essere abbastanza crudo e duro per far capire quali sono le difficoltà che abbiamo e come siamo

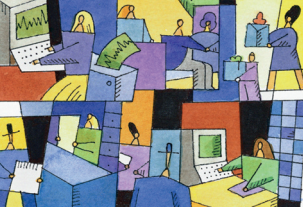
messi. Dalla legge 17 a oggi, il mondo è cambiato molto ed è giusto fare il punto su politiche di settore e sul quadro economico. Potrei dirla così: dal terremoto ai terremoti. Per capire cosa sta succedendo in Emilia-Romagna, per non parlare dell'Italia, per capire quanto stiamo facendo per uscire dal terremoto che ha portato ad una ulteriore difficoltà del nostro sistema ma che ha dato anche un segnale molto importante per la nostra economia. In un solo anno sono stati assorbiti circa 40.000 lavoratori che erano in cassa integrazione con causale "terremoto". Vuol dire che c'è una reazione straordinaria di una parte del sistema economico. Dall'altra parte, invece, abbiamo i terremoti: più paura, più debolezza sociale, una disoccupazione che continua a crescere in Emilia-Romagna. Eravamo abituati, sette anni fa, a stare sotto il 3%; ora siamo tra l'8% e il 9%, un dato che non riusciamo a sopportare e lo dico in termini culturali ancora prima che sociali perché non siamo nelle condizioni di reggere, noi che siamo abituati a quel dato, quindi abbiamo bisogno di una reazione ancora più forte rispetto ad altri territori.

Penso al tema dell'aumento della precarietà, penso all'aumento delle imprese che chiudono, penso alle imprese in difficoltà. Penso ai lavoratori in cassa integrazione, solo quelle in deroga credo che siano quasi 45.000, più tutti gli altri. Con una difficoltà a trovare anche risorse sulla tenuta degli ammortizzatori anche per il prossimo anno. Quest'anno il Paese solo sugli ammortizzatori in deroga ha speso 2,5 miliardi. Per il prossimo anno si ragiona per 1,6 miliardi, poi gli altri li dobbiamo conquistare. Chiuderemo il 2013, ma dobbiamo fare l'accordo per il 2014, ho detto ai sindacati e alle associazioni datoriali e sindacali che staremo in ufficio fino al 31 ma bisogna che troviamo un accordo perché solo così si può fare un passo in avanti, e questo accordo è lontano, perché ognuno si sta chiudendo a riccio e non vuole sentire parlare di altre questioni perché ne ha già una tonnellata e mezzo, quindi bisogna provare a riaprire le porte perché non solo diventerà un problema per i disabili, sta diventando un problema di tenuta sociale profonda per tutto il sistema. Inoltre c'è un debito pubblico che continua a crescere e non c'è fino in fondo una coscienza del limite e delle priorità, lo dico per essere elegante. Ora, noi abbiamo deciso alcune azioni molto importanti; sabato mattina mi è capitato di parlare con due importanti persone che stimo molto, il Ministro Kyenge e il Viceministro Cecilia Guerra, e ho registrato ancora una volta che la nostra regione è una delle eccezioni positive rispetto al sistema-paese.

Di fronte a questa registrazione abbiamo una responsabilità aggiuntiva non solo perché in Emilia-Romagna per noi il welfare è un valore economico e non solo sociale ma abbiamo un sistema da modificare, ricalibrare e migliorare per assicurare non solo che nessuno rimanga indietro ma anche per assicurare la possibilità che chi può farlo riapra le porte. Mi riferisco agli imprenditori che oggi, quando vai a chiedere di prendere una persona in più ti guardano male, se gli chiedi di prendere una persona in più con un'abilità differente non capiscono. Allora bisogna evitare di lasciare l'imprenditore solo, bisogna trovare le condizioni per aiutare la famiglia, la persona e l'impresa e quindi fare capire che quello diventa un innesto positivo, un valore per la comunità.

L'Emilia-Romagna vuole stare sulla frontiera della coesione sociale, perché abbiamo detto che la coesione sociale è il cuore del nostro sistema. Ho ascoltato alcuni dati questa mattina.

Credo che ieri si sia ragionato bene di come intrecciare le politiche del lavoro con le politiche della formazione al sistema scolastico per abbattere le barriere che ancora abbiamo e che compromettono l'inserimento nel mondo dell'istruzione e del lavoro. Siamo in una fase difficile. Il presidente della Repubblica detto che "il disagio sociale non deve tradursi in emergenza". È molto importante però bisogna trovare le condizioni di essere coerenti, altrimenti se non troviamo risposte sulla finanziaria e sulle azioni, il risultato... Visto che non voglio dare la colpa agli altri ma vorrei provare a fare la mia parte e a trascinare gli altri in una cultura della responsabilità che deve essere recuperata, dobbiamo rafforzare la nostra legislazione e ad applicarla completamente per consentire quell'accesso e per trovare le condizioni da un lato



per i finanziamenti della rete dei servizi pubblici e privati... Ho capito bene che i miei colleghi hanno in testa – e io sono d'accordo con loro – che questa discussione sulle province deve portare una riorganizzazione e a una riflessione su tutti i temi dei servizi, credo che sia importante trovare le condizioni per allineare le politiche del lavoro a quelle del welfare per limitare le difficoltà di relazione e agganciare il percorso per evitare lo scoraggiamento delle persone con disabilità a mettersi in gioco. Dobbiamo fare anche questo oltre al resto. Bisogna tenere in tiro la nostra economia. Il punto è che al centro della nostra discussione dobbiamo mettere in tutta la programmazione, come abbiamo fatto e dobbiamo fare, il lavoro e l'impresa; se non sviluppiamo lavoro e impresa, nuovo lavoro e nuova impresa, questo sistema non regge. Con l'attuale conformazione delle imprese, che a macchia di leopardo stanno provando a stare nel mondo, a reggere, se non rafforziamo quelle imprese che stanno uscendo positivamente dalle difficoltà e creiamo le condizioni per far tenere le altre, allora non recuperiamo il 9% di disoccupazione. Quindi lo sforzo che dobbiamo fare è far creare nuove imprese, rafforzare quelle che abbiamo e rilanciare la cultura dei mestieri. Anche nella nostra regione noi abbiamo perso la cultura dei mestieri. Perché erano fatica, sudore, significava essere un po' sporchi. Per mille motivi, la cultura degli ultimi anni ha portato dire che bisognava farli fare a qualcun altro.

Io sono figlio di muratore e commerciante e non mi vergogno. Quando si lavora con dignità ogni lavoro è dignitoso per una famiglia. Lo dico per far capire che cosa intendo. Noi abbiamo inserito queste scelte all'interno del patto che abbiamo sottoscritto con la realtà economico-sociale della nostra regione. Vorrei dire che anche il rappresentante del terzo settore era al tavolo con noi per una discussione della strategia regionale e ha sottoscritto quel patto che ha un obiettivo molto chiaro: crescita sostenibile, intelligente e inclusiva. Significa stare in Europa, significa assumere la responsabilità di quel titolo e trasformarlo in azioni di governo. All'interno di un impianto di legalità - lo dico anche per le discussioni sul terremoto di questi giorni - di equità sociale, per me non c'è differenza tra una famiglia in difficoltà con un contributo e un'altra famiglia in difficoltà, tutte sono in necessità e devono trovare le risposte corrette.

Nel patto noi abbiamo assunto alcuni impegni. Il primo è la programmazione europea: i fondi 2014-2020 e Horizon 2020. Abbiamo deciso un'integrazione delle strategie tra i fondi per un'unica azione di attacco, consapevoli che se non si cambia e non si riparte, diventa difficile per tutti. C'è una traiettoria molto chiara. All'interno di questo impianto, che come avete capito ha al centro l'impresa e il lavoro, abbiamo anche deciso di rafforzare la cultura della responsabilità sociale, perché ce lo chiede l'UE ma anche perché è terreno fertile in Emilia-Romagna. Noi stiamo lavorando e questa l'altro aspetto positivo prima di terminare, per agganciare la nostra azione legata ai fondi europei 2014-2020, con una legge che consideriamo il punto di carattere politico più avanzato, una legge sull'attrattività della nostra regione. Lo dico per semplificare, perché non ho molto tempo. In sostanza, vogliamo aggredire i tempi della pubblica amministrazione e assicurare finanza, certezza dei percorsi e attrarre capitali per rafforzare le nostre imprese, non solo per ciò che sta avvenendo, quindi l'acquisto dei nostri brand, con il rischio di calo di tenuta del sistema ma per portare qui investimenti, creare nuove imprese e ovviamente il lavoro. I due assi del nostro impegno sono legati al periodo 2014-20, sono legati all'innovazione e alla ricerca, all'internazionalizzazione e alla valorizzazione del sapere innestando l'anima della green economy. Questo è l'impianto. All'interno di questo noi abbiamo deciso di rafforzare le condizioni per la stabilizzazione del lavoro con il collega Bianchi. Nella legge dell'attrattività, ho proposto un articolo sulla responsabilità sociale dell'impresa proprio perché abbiamo bisogno non solo di ragionare sul tema importante di penalizzare le delocalizzazioni, ma anche per rafforzare la responsabilità delle imprese e premiare chi si mette in gioco sulla responsabilità sociale delle imprese, nell'ottica di non la-

sciare solo nessuno. Se ti metti in gioco, sei più aiutato, dai e trovi un contributo. Questo è lo schema di gioco. Quindi abbiamo cercato di lavorare e stiamo anche lavorando con le azioni di impulso della regione, con le province e con quasi tutte le camere di commercio e tutti, mi pare che una sola non abbia ancora operato per sviluppare laboratori territoriali e sviluppare la consapevolezza della necessità del lavoro e dell'inclusività sociale.

Sono d'accordo con chi ha detto che è importante cercare di individuare indicatori nuovi e incentivanti, la premialità possibile per le aziende che fanno azioni di responsabilità sociale e credo che su questo dobbiamo cercare di trovare le formule perché l'impatto sociale sia positivo. Ho cercato di dare un po' un impianto con la mia visione che è una visione un po' più complicata perché dire: "bisogna fare questa cosa", è abbastanza semplice. Come farla e con quali risorse e caratteristiche è più complicato. Noi vogliamo rimettere in gioco l'Emilia-Romagna per non arretrare sulla coesione sociale. Questo è il punto. Quindi la ricca e attiva rete di servizi che si occupano di favorire l'integrazione dei disabili, esempio di vivacità e bontà del tessuto e emiliano-romagnolo, questa rete va rafforzata, come va rafforzato il protagonismo.

Ringrazio tutti per questa responsabilità e civismo dimostrato in tante occasioni. Il lavoro sarà verificato al prossimo tavolo regionale sull'economia. Sarà un momento importante com'è importante raccogliere gli input della vita; per esempio, mio padre che è morto da poco e diceva sempre che dobbiamo mettere in piedi per terra e non fare gli asini. Per me è stato un grande esempio di vita, sono due messaggi importanti che tutti dobbiamo cercare di applicare nel nostro quotidiano. Dobbiamo recuperare coraggio e soprattutto una persona molto più importante di me dice spesso che bisogna recuperare l'audacia per superare l'aridità morale culturale. Questo lo condivido. Quando ho scritto un breve libro a mio figlio ho evidenziato le sfide profonde e ho concluso che occorre un senso e un verso del nostro cammino che dobbiamo fare dandoci la mano e dandoci una mano. Solo con questa condizione di darci la mano per camminare insieme è possibile guardare oltre le difficoltà e costruire il nostro futuro comune. Grazie.

Le imprese nell'applicazione della L. 68/99: criticità e nuovi strumenti

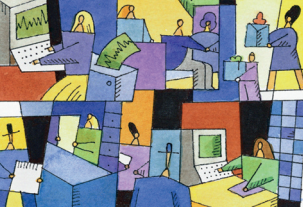
Alessandro Monzani

Rappresentante delle Associazioni datoriali

Io presento questo intervento a nome delle associazioni datoriali con le quali lo schema è stato condiviso, anche se nella presentazione, come è giusto, ho messo il mio nome e quello della mia associazione. Quando si arriva a quest'ora dopo un giorno in mezzo di lavoro, in genere se si vuole un po' di consenso la brevità fa premio sull'intelligenza quindi proverò a tenere in equilibrio queste due cose. In una conferenza come questa le imprese rischiano di fare la figura delle cattive perché sono quelle che hanno atteggiamenti elusivi. Ieri abbiamo avuto anche un intervento che ha sottolineato molte di queste cose, ne siamo consapevoli, ci sono però anche degli atteggiamenti virtuosi: ieri lo abbiamo visto anche da alcuni dati. A me ha colpito che la qualificazione delle persone con disabilità inserite in azienda non sia così bassa come si pensa. Abbiamo anche visto che le sanzioni comminate non sono tantissime, il Direttore della Direzione regionale del lavoro parlava di 97. Senz'altro è un quadro a luci e ombre.

Ieri l'assessore Bianchi diceva che la crisi non deve essere un alibi, ma la crisi esiste.

Le aziende soggette a sospensione sono quasi triplicate. Il numero dei lavoratori coinvolti è più che raddoppiato. Questo è il segno della crisi (e si tratta solo di imprese in solidarietà e mobilità, perché manca la cassa ordinaria, quella in deroga).



Gli esoneri sono diminuiti, 613 contro 451 i datori di lavoro, i lavoratori coinvolti sono passati da 2500 a 2091, anche questo è un segno della crisi.

Le convenzioni ex art 11 per le aziende in obbligo hanno tenuto, quelle per le aziende non in obbligo esistono ancora ma sono di meno e anche questo è un segno di crisi.

Le convenzioni ex art 22, che consentono alle imprese di esternalizzare la produzione, sono aumentate sia come numero di imprese e hanno coinvolto 458 persone nel periodo.

Il collocamento obbligatorio ha retto, seppur con un sistema di imprese in crescente affanno. Lo diceva poco fa anche l'Assessore Muzzarelli. Teniamo presente che il tasso di disoccupazione è passato dal 3,2% al 7,7%, 52.000 persone contro 138.000, per non parlare di tutte quelle che sono in cassa integrazione. Il tasso di occupazione è passato dal 70,2% a 66,7%. Forse ha tenuto meglio il settore privato rispetto a quello pubblico. Ieri Paola Cicognani ha detto che dobbiamo lavorare perché quei 5400/5600 posti vengano coperti, io credo che questo sia l'obiettivo.

Se poi esaminiamo i dati, vediamo che i posti scoperti erano 7000 nel 2008. Ripeto quindi che con una crisi come quella che abbiamo subito, il collocamento obbligatorio secondo noi ha retto.

Adesso vediamo alcune criticità. Queste sono di tipo economico, organizzativo e culturale. Già prima, entrambi gli assessori hanno accennato a questi aspetti.

Prima questione: gli sgravi sono collegati alle convenzioni ex art 11, non è previsto un sistema di sgravi generalizzato. È vero che siamo di fronte a un obbligo di legge, ma ricordiamoci che siamo in un sistema dove ci sono tante categorie di lavoratori che hanno sgravi per l'assunzione. Ci sembra che accompagnare persone in difficoltà non sia un discorso peregrino!

Segnalo inoltre un fatto grave e un po' forse un po' tecnico: la legge 92 del 2012 ha abbassato la soglia di esclusione per i lavoratori a tempo determinato, che vengono computati nel numero dei lavoratori per definire il numero delle persone disabili da assumere a tempo indeterminato..

Abbiamo riscontrato diffidenza sulle convenzioni ex art. 22. Quando la legge regionale fu approvata ci sono state tante resistenze. Le ho vissute direttamente nel tavolo regionale di concertazione perché si temeva che si scardinasse il sistema. Oggi abbiamo visto che non era così, che si tratta di un numero limitato di avviamenti. Dobbiamo capire che quando affrontiamo problemi complicati non possiamo lasciare nulla nella cassetta degli strumenti. Dobbiamo usare tutto quello che abbiamo, questa ovviamente è più un'osservazione culturale che operativa.

Poi c'è il tema delle esclusioni. Quando la legge 68 è stata approvata, le esclusioni dalla base di computo erano quasi solo per il settore del trasporto. Sembrava l'unico problematico. Poi con gli anni la platea si è allargata, ieri ce lo ha detto anche il Direttore della Direzione regionale del lavoro. Questa è una strada opportuna perché definisce meglio gli obblighi e, da un certo punto di vista, toglie anche gli alibi ai datori di lavoro. Ci sono anche altri settori da includere, ma non ne parliamo a livello regionale.

C'è, però, un problema nei cambi di appalto: quando un'azienda subentra assume le persone che c'erano nel vecchio appalto e questa è una norma di responsabilità sociale. Per mantenere il sistema in equilibrio, per questi lavoratori deve essere prevista l'esclusione dal computo. Le attuali norme però la prevedono soltanto per gli appalti di pulizie. E negli altri settori?

Vorrei dire qualche parola sui tirocini. Le associazioni datoriali hanno contribuito alla definizione delle recenti leggi regionali. Lo dico sapendo che ci sono tante critiche soprattutto per quanto riguarda gli inserimenti delle persone svantaggiate. Era difficile fare una cosa diversa. In azienda si entra legalmente in pochi modi. L'ultimo è quello dell'ispettore del lavoro che fa

la sanzione. Con il sistema che c'era prima, le aziende rischiavano di non essere in regola. Nella legge ci sono delle criticità e i sei mesi di "sperimentazione" previsti i servono per toglierle. La Regione ha già detto che interverrà.

In definitiva cosa vorrebbero le aziende? Avere meno costi. Le aziende vogliono sempre questo ma non è solo una battuta. La Regione gestisce dei fondi, degli incentivi. Si può ragionare su questo? Chiediamo di parlarne.

Ma è necessario anche un supporto giuridico e operativo, un supporto formativo per il referente interno, il tutor, e di conseguenza un aiuto all'intera azienda perché questa sia accogliente.

È fuori luogo un coinvolgimento della cooperazione sociale?

Quando ho mandato ai colleghi delle altre associazioni questa presentazione, uno mi ha detto parlando della necessità di supporto: "mi sono trovato a gestire una situazione dove una persona inserita con il collocamento obbligatorio all'apparenza non presentava problemi, ma poi appena era da solo bruciava il cestino della carta, allora lo abbiamo inserito insieme ad agli altri colleghi e alla fine questo ha risolto un problema".

I datori di lavoro, seppur dotati di buon senso, hanno bisogno di supporto da questo punto di vista. Come ha affermato il gruppo sulla responsabilità sociale d'impresa, è necessario un maggiore rapporto tra azienda, obbligata e non obbligata, e i servizi. Il tema della formazione è cruciale. Enunciamo il tema ma dietro c'è un mondo.

La Regione ci ha parlato in queste settimane di presa in carico integrata. È la strada giusta. Anche le imprese devono essere di questa partita. Forse non tutte saranno disponibili, ma deve essere data a loro la possibilità di esserci.

Una modifica della 68 senza rivisitare i servizi sociali sarebbe una risposta parziale.

In conclusione, occorre tenere presente che per i problemi complessi è difficile un solo rimedio, bisogna valorizzare tutti gli strumenti dalla cooperazione sociale alle convenzioni ex art 22.

In secondo luogo chiediamo di non trattare le imprese né da sante né da delinquenti ma far crescere il senso di responsabilità anche attraverso una legislazione più aderente alle necessità delle imprese.

Richiamiamo ancora la necessità di supporto dei servizi per garantire questa responsabilità concreta, fatta non solo di convegni e di parole, che potrebbe contribuire a togliere gli atteggiamenti elusivi di cui di accennava in apertura.

Ci sono esempi concreti di solidarietà, o meglio, di attenzione alla persona, di compassione, di "passione con", di vivere insieme, di crescere insieme... non è tutto così. Per gli altri ci sono le sanzioni perché alla fine i farabutti, se ci sono, vanno perseguiti.

Per concludere, senza che gli assessori si montino la testa, il tavolo di questa mattina è stato per noi un esempio visivo importante. Vedere insieme il lavoro, l'economia, il sociale, la sanità, che c'era in spirito, è stato un segnale forte di quello che dobbiamo fare: il tema dell'inserimento nel lavoro delle persone con disabilità deve giocarsi così.

Auguro soprattutto alle persone con disabilità un futuro di buon lavoro anzi di lavoro buono se possibile.

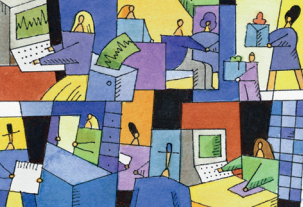
Grazie a tutti.

La stagione dell'inclusione sociale

Riccardo Breveglieri

Forum Terzo Settore Emilia-Romagna

Oggi il portavoce del Forum Regionale Terzo Settore, Luca De Paoli, non poteva partecipare; tocca a me portare il suo saluto e intervenire, anche se è difficile non dire cose già dette oggi dopo le relazioni dei gruppi di lavoro e negli interventi di ieri.



lo rappresento il Forum che è un coordinamento delle organizzazioni del terzo settore, associazioni di volontariato e promozione sociale, cooperazione sociale e cooperazione allo sviluppo internazionale nella loro dimensione regionale.

Per iniziare potrebbe essere utile, anche se forse dinanzi a questa platea è scontato, guardare qual è il grande lavoro fatto complessivamente dalla Regione su questi temi e più in generale sul welfare, perché le differenze con tante altre Regioni sono elementi premianti che vanno messi in evidenza. Segnalo questo dato perché vorrei partire da qui, cioè provare a dire le cose che si possono fare partendo dal buon livello a cui siamo arrivati senza fermarci ad essere soddisfatti dei risultati raggiunti. Sarebbe importante mettere in evidenza gli elementi di partenza anche perché si fa fatica a ragionare sui temi di questa Conferenza senza porre lo sguardo sui problemi che complessivamente riguardano il futuro del welfare in questo paese.

Già qualche anno fa in Italia il welfare complessivamente “costava” più della media europea, peccato che spendevamo molto di più della media europea in pensioni e molto di meno in famiglia, maternità, povertà e non autosufficienza e la situazione non è migliorata. Nonostante ciò siamo il paese europeo che ha prodotto il minor numero di riforme nell'ambito del welfare negli ultimi 15 anni. L'Italia è anche il paese che stà significativamente peggiorando la sua condizione relativa all'equa distribuzione del reddito e della ricchezza fra i suoi cittadini.

Non voglio fare una lista di esempi che ognuno di noi potrebbe comporre velocemente, credo però che sia difficile tenere insieme una forte fiducia nei confronti delle istituzioni, soprattutto a livello nazionale, quando vengono poste sullo stesso piano le agevolazioni fiscali se cambio la cucina e il mancato calcolo dei contributi della pensione sui giorni di permesso che si è preso un genitore per assistere il figlio disabile. Anzi nemmeno sullo stesso piano, le agevolazioni per la cucina ci sono. Potremmo continuare all'infinito con gli esempi sulla mancanza di equità e di mancata universalità.

Ieri la Commissione Europea ha segnalato un aumento della povertà in Italia e altri dati OCSE pubblicati oggi lo confermano. Se non si ragiona complessivamente di equità e di riequilibrio anche all'interno delle spese relative al welfare faremo fatica ad avere risultati tangibili. Si parla di secondo welfare, terza gamba, modalità di supporto al percorso pubblico-privato. Ma ormai i dati sono chiari: se non c'è una significativa inversione di tendenza sul welfare il rischio di un'implementazione ulteriore delle differenze e dei percorsi di esclusione è molto più che un rischio. Credo che in un contesto come quello di oggi, per gli argomenti che trattiamo, segnalare che sul fronte nazionale occorre una maggiore attenzione, maggiore equità e maggiori risorse statali sia necessario. Non si può pensare, per fare un piccolo esempio, che il fondo per la non autosufficienza nazionale possa essere più basso di quello regionale della sola Emilia-Romagna.

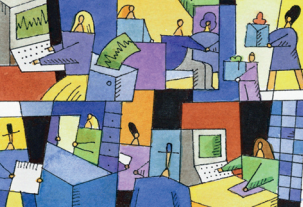
Torno velocemente vicino a casa nostra. Come Forum siamo da sempre convinti che è opportuno ragionare di politiche attive piuttosto che di pura assistenza. Da sempre ci occupiamo di intervenire in vari ambiti ma con la sola filantropia con la sola idea che i volontari che stanno bene aiutano quelli che stanno meno bene non si fa molta strada, non si costruisce una società più democratica, non si rafforzano i diritti soggettivi e collettivi dei cittadini. Per questo il titolo di questo intervento è: “La stagione dell'inclusione sociale”. Non sapevamo se mettere un punto interrogativo, non perché non ci siano percorsi in questo senso, ma per chiedere se in questa regione si vuole aprire una nuova stagione dell'inclusione sociale come nuova opportunità di sviluppo sociale ed economico, predisponendo politiche coerenti. Lo dico senza retorica partendo dai buoni risultati raggiunti e dalle difficoltà che la crisi ci ha portato. Crisi che va considerata ormai non una condizione transitoria ma, conoscendo le difficoltà della finanza pubblica, una nuova condizione. L'area delle disabilità è per noi una

parte molto significativa dell'inclusione sociale e decidere di aprire una nuova stagione su questo tema è una scelta importante. Noi siamo per le politiche "attive" di welfare, il lavoro è la prima politica attiva perché apre i diritti all'autonomia e non alla dipendenza da altri. È importante però che questa parola non sia solo un nuovo lessico. Non possiamo trovarci tra qualche anno con una frantumazione sociale dei diritti che esclude alcune persone da questo processo perché è "sotto soglia"; o meglio non è stata abbastanza "attiva". In altri Paesi abbiamo visto sistemi definiti con le stesse parole d'ordine produrre risultati opposti a quelli che stiamo dichiarando. Sappiamo anche che in molte parti d'Italia lo sviluppo industriale non ha generato automaticamente lo sviluppo sociale e civile. Per questo occorre una nuova stagione dell'inclusione sociale. Non sappiamo se sarà migliore ma sarà sicuramente diversa tanto se la subiamo come se proviamo a costruirla e - concordo con Bianchi - questa va costruita pensando al ciclo istruzione - formazione - educazione.

Occorre produrre una maggiore qualità della spesa, che aumenta nel momento in cui riusciamo a razionalizzare tutte le risorse disponibili anche le risorse non monetarie di cui questa regione è ricca. Ieri l'Assessore diceva: vediamoci e parliamo di più. Occorre ragionare e parlare molto di più sul fatto che pubblico non significa statale ma che ci sono tanti soggetti, anche in questa sala, che sono giuridicamente privati ma contribuiscono in modo consistente a costruire capitale sociale di relazione, ricchezza sociale e svolgono una funzione pubblica. L'assessore ci diceva in apertura ieri: società plurale. Ma non solo integrazione di cultura, plurale è anche la connessione dei vari pezzi di società ed è anche la fine dei castelli isolati, il pubblico, il privato, il privato sociale e così via. Anche il tenore delle differenze è plurale. Ieri si è parlato del diritto eguale a essere diversi. Nell'ultimo incontro del Forum, un amico ci ha parlato di "adeguata normalità". Avere come obiettivo, una normalità adeguata alla mia specificità. Ma in Italia, paese di artisti, il tema è: come si passa dal dire al fare con modalità coerenti?

Per questo possiamo fare qualche proposta. Partiamo dai fondi europei di cui si è parlato anche in questa conferenza. Se serve potete spendere il pieno sostegno del Forum all'impegno della Regione per fare in modo che i fondi FSE e FESR siano dedicati alle esigenze di questo territorio e non restino ingabbiati in meccanismi e procedure nazionali che scambiano assistenza con istruzione e formazione, producendo un ritorno indietro culturalmente molto pericoloso. Se questa battaglia avrà successo, come io mi auguro, bisogna però essere chiari. Se i fondi saranno confermati, occorre dire oggi se il 20% avrà o meno l'obiettivo inclusione sociale che ci segnala la Commissione Europea. Non lo dico per le lobby e neanche perché parte dei fondi stanziati sull'inclusione lavorativa arrivano dal Fondo Sociale Europeo. Lo dico perché questo obiettivo ci permette di prendere persone più distanti da quella adeguata normalità, ci permette di andare a prendere le persone "sotto soglia" e metterli in condizione di avviare un percorso con l'obiettivo dell'inclusione e del lavoro, non per sostituire la formazione con l'assistenza.

Sempre per parlarci di più e per fare proposte vi porto due esempi opposti di come possono funzionare le cose. Abbiamo un esempio positivo sotto i nostri occhi. Il percorso di costruzione di questo appuntamento, tante persone che hanno collaborato, tavoli, competenze ed esperienze messe a disposizione per fornire più materiale per il confronto in queste due giornate. L'altro, il tema della legge sui tirocini. Il regolamento, le deroghe. Ci siamo parlati oppure è tutto rimasto tra Regione, Imprese e Sindacati? La commissione con FISH e FAND spetta alla sanità e alla fine si è parlato con le associazioni che si occupano di disabilità qualche giorno prima dell'uscita del regolamento e con il Terzo settore mai. Lo dico al Dott. Fabrizio: abbiamo davvero superato la frantumazione delle competenze in Regione? Siamo davvero lontani da quel problema al di là delle dichiarate, ripetute, volontà che sento nei convegni.



Non mi pare. Faccio una piccola proposta, banale, si può pensare che la commissione detta "triplice", con sindacati e imprese, quando serve viene integrata con le organizzazioni che rappresentano quelli di cui si parla? In questo caso serviva e serve ancora.

Ieri Giuliana Gaspari della Fish ha intitolato il suo intervento: "nulla su di noi senza di noi". Quasi una candidatura. La legge sui tirocini fa da esempio anche sulla captability per cogliere i limiti del solo intervento normativo. Si è applicata la legge certo, i vecchi tirocini, o borse lavoro, avevano un problema, non erano regolari e non davano tranquillità giuridica. Forse ne abbiamo anche abusato. Paola Cicognani ricorda sempre che in ambito normativa sul lavoro non esistono. Abbiamo sanato la situazione e diciamo doveva essere fatto. Oggi però un po' di persone che prima aveva uno spazio, un'opportunità, oggi non ce l'ha più perché starà fuori dai tirocini. Abbiamo applicato una legge, ma abbiamo aumentato i diritti? Non mi pare. Credo che quell'analisi e quelle valutazioni che sento proporre oggi, quella sperimentazione e quei ragionamenti che andavano fatti anche con i rappresentanti delle associazioni potevano essere fatti prima e non dopo la legge e le sue conseguenze. Lo dico perché a volte l'applicazione corretta della legge va compensata con una sensibilità politica, qualche volta l'utilizzo "stiracchiato" della legge può aiutare. Non è nostalgia, probabilmente andava fatto ma forse c'era un altro modo e altri risultati possibili.

Pubblico e statale non sono più sinonimi. Parlo di Cooperazione sociale. Forse occorre uno spazio maggiore di informazione su questa consistente realtà, sugli aspetti positivi e negativi. Dentro al Forum, con gli amici della cooperazione abbiamo discusso spesso, anche litigato. Sono critico e non sono un difensore della cooperazione sociale a tutti i costi.

Credo però che in questo ambito la Cooperazione sociale abbia svolto e svolga un lavoro importante e insostituibile. È facile dirlo da noi, in questa regione. Per lavoro ho avuto l'opportunità di andare in alcuni Paesi europei e anche fuori dall'Europa per parlare di economia sociale. Ho parlato di queste leggi degli anni 90, che certo andrebbero adeguate. Parlare di quello che è stato in grado di produrre questo modello lascia sempre stupiti e ammirati, un esempio di civiltà avanzata un modello culturale ed economico da esportazione.

Se si ritiene che queste realtà sono importanti, e se è vero, come sento spesso dalle pubbliche amministrazioni, che l'economia sociale può avere un ruolo nell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità ma non solo; allora bisogna essere coerenti. Occorre dare un segno, provare a pensare perché in altre regioni le cooperative sociali di inserimento lavorativo sono state esonerate dall'IRAP, provare a capire come si fa a introdurre la clausola sociale negli appalti, provare a capire come questo tipo di formula può essere agevolato a svolgere meglio il proprio lavoro. L'economia è diversa, non è tutta uguale e non può essere considerata e trattata dal punto di vista economico e fiscale allo stesso modo.

Concludo il mio intervento con quattro proposte.

1) Non buttiamo via questa mole di dati raccolti, non rivediamoci tra cinque anni per analizzarli e ricostruirli, pensiamo a un osservatorio permanente, leggero, che non costa, non complicato, che ci permette anno dopo anno di avere davanti i risultati del lavoro svolto e dei risultati raggiunti. Per quello che può fare il terzo settore noi siamo disponibili, si può fare senza grandi spese e con l'impegno di tutti.

2) Semplificazione e adeguamento alla realtà non solo della normativa come ci ricordava ieri Paola Cicognani. Un piccolo aneddoto: per modificare la segnaletica nei mega-aeroporti, dove spesso ci si perde, ho letto uno studio in cui seguivano persone campione, passo a passo, e usavano le loro difficoltà e il loro disorientamento per ridefinire la segnaletica. Il problema fa scoprire la soluzione. Si potrebbe pensare un processo di analisi passo passo fatto con i protagonisti, fatto con i micro gruppi, per ridefinire l'orientamento di questi processi. Ci sono

sperimentazioni interessanti. L'impressione che la filiera non sia completamente connessa comincia a essere più di un dubbio. Lo stesso ciclo scuola-formazione-lavoro vede spesso un cambio di interlocutori e strategie che non aiuta. Se si vuole coinvolgere il terzo settore noi ci siamo. Un esempio banale: di recente abbiamo costituito un tavolo con i trasporti e le politiche sociali della Regione. Il trasporto sociale può voler dire creare risorse e opportunità per dare supporto anche ai bisogni di inserimento lavorativo per le persone con disabilità.

3) Mi piacerebbe sapere chi sono quelli che hanno pagato 53 milioni di euro di contributi esonerativi o meglio le multe per chi non assume persone disabili come prevede la legge. Vorrei pensare che l'obiettivo è zero, uno dei pochi casi in cui si potrebbe lavorare per non incassare soldi. Non ho mai pensato che le imprese siano brutte e cattive. Dopo i dati che ho visto ieri l'ho penso ancora meno. Vogliamo lavorare su quei 53 milioni. Possiamo pensare ad una funzione manageriale per il sociale, un social manager o una sorta di testimone di Geova per l'inserimento lavorativo che possa spiegare concretamente e non in teoria, quindi con le competenze necessarie, cos'è meglio per l'impresa.

4) Finisco con il ruolo inadempiente delle pubbliche amministrazioni nelle assunzioni di persone disabili. Sarebbe utile sapere quali, ma in ogni caso diventa difficile e poco credibile sanzionare le aziende private e non le pubbliche. Un obiettivo a breve potrebbe essere un protocollo vincolante con le pubbliche amministrazioni per recuperare in modo significativo gli spazi di lavoro previsti per legge e lasciati vuoti nelle pubbliche amministrazioni. So che c'è il blocco delle assunzioni conosco molto bene i limiti posti dai patti di stabilità, se vogliamo fare in modo che il pubblico possa sanzionare il privato con la giusta "morale" non può essere l'ultimo della fila ma almeno il secondo. Un pubblico che oltre agli spazi vuoti spesso non si occupa nemmeno delle barriere architettoniche o di accesso al lavoro. Se non si possono introdurre sanzioni amministrative, quelle sociali e politiche possono essere anche più convincenti.

Vorrei chiudere con un appunto sul nostro mondo, il Terzo settore, facendo riferimento a quanto detto dal Professor Zamagni all'ultimo seminario a Bertinoro. Noi siamo un sistema di organizzazioni, parlo delle varie famiglie del non profit, che ha un grande potere di influenza ma non di potenza. Potere che sottovaluta. Sarebbe utile ci fosse un nostro lavoro quotidiano per esprimere questa influenza e non dare per scontato che alle dichiarazioni succedono i fatti senza che noi ci impegniamo.

Collocamento mirato: criticità e prospettive

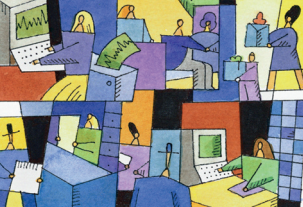
Stefano Tortini

Presidente regionale Federazione tra le associazioni nazionali dei disabili (FAND)

Buongiorno a tutti. Io intendo intraprendere il mio intervento dicendo questo. "Soli possiamo fare poco, insieme possiamo fare tanto". Una frase che ho tratto da Hellen Keller, una persona disabile che si apprestava a dare il proprio contributo per il welfare, per il sociale, per gli altri, quando abbiamo pianificato questa conferenza mi sono appellato a tutti gli attori perché venisse svolta in uno spirito particolare.

Si trattava di una svolta, dobbiamo intenderla, quindi, con uno spirito non solo riepilogativo dello stato dell'arte, che risulta sicuramente importante, ma anche con uno spirito propositivo e soprattutto costruttivo per evidenziare le criticità presenti per superarle con interventi mirati anche a tenere in considerazione un leitmotiv che abbiamo voluto sempre mettere in evidenza assieme alla regione, con la regione, che è quella di sposare e perorare azioni volte a sostenere un progetto di vita della persona. Il disabile deve essere accompagnato dalle istituzioni.

Devo dire anche questo, che come ha evidenziato bene l'assessore Muzzarelli, attraversiamo un periodo di crisi profonda, bisogna tenerne conto, il panorama è preoccupante ma la crisi



non deve essere un alibi. Non può essere la scriminante che ci impedisce di prendere delle decisioni forti. Siamo stati sanzionati anche dalla Corte di Giustizia. Il 4 luglio di quest'anno ha statuito che l'Italia non ha imposto a tutti i lavoratori di prevedere in funzione delle soluzioni concrete e ragionevoli applicabili tutti disabili, è venuta meno all'obbligo di recepire completamente l'articolo 5 della direttiva CEE, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro. Questa sanzione ha una valenza estremamente importante, ma cosa si intende per "soluzioni ragionevoli"? La soluzione ragionevole deve essere intesa nel senso di riferimento all'eliminazione delle barriere di diversa natura, che ostacolano la piena ed effettiva partecipazione delle persone disabili alla vita professionale, sulla base del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della nostra carta costituzionale. L'articolo 3, soprattutto nella seconda parte, quando si tratta di uguaglianza sostanziale, quindi per trasporre correttamente in toto questo articolo 5 della direttiva, per noi non è sufficiente disporre di misure pubbliche di incentivo e sostegno ma è compito degli Stati membri imporre al datore di lavoro l'obbligo di adottare dei provvedimenti specifici a favore di tutti disabili nel settore dell'occupazione e delle condizioni di lavoro. Sotto questo profilo, l'ordinamento italiano risulta manchevole, perché? La legge 104/92 non garantisce che tutti i datori di lavoro siano tenuti ad adottare provvedimenti efficaci e pratici in funzione delle esigenze e delle situazioni concrete a favore dei disabili, come appunto esige l'articolo 5 della direttiva.

La legge 381/91 destinata all'inserimento lavorativo dei disabili attraverso le cooperative sociali non contiene disposizioni che diano al datore di lavoro l'obbligo di adottare provvedimenti appropriati ai sensi dell'articolo 5 della direttiva. La legge 68/99 non è volta a disciplinare quanto richiesto dall'articolo 5 della direttiva, quindi bisogna adeguare l'impianto normativo a livello nazionale, bisogna essere più sistemici. Adesso vorrei passare a un altro punto importantissimo, i fondi, i finanziamenti. Bisogna essere corretti. Bisogna riconoscere alla regione di essere intervenuta in maniera significativa con una somma di 53.000.000 sul fondo regionale per l'occupazione delle persone con disabilità per supplire allo svuotamento che dal 2010 ha interessato il fondo nazionale. Io credo che questo svuotamento abbia rappresentato un segnale molto grave perché non si tratta solo di togliere il denaro, ma si tratta anche di far passare un messaggio, quello di non alimentare le politiche sul welfare, sulla disabilità e l'inserimento attraverso stanziamenti economici.

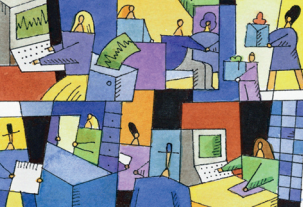
Devo dire che tornando più vicino a noi, in Regione Emilia-Romagna ho chiesto con forza e con la condivisione dell'assessore Bianchi, di incentivare le attività dell'Osservatorio, rendendolo snello senza spese folli, con pochi indici ma ben orientati e aggiornati alla situazione di oggi. Non serve per effettuare delle lamentele o delle critiche. Serve per riuscire a determinare un quadro chiaro a tutti da cui trarre spunto per realizzare dei miglioramenti. Indici misurati e aggiornati ai tempi di oggi in modo che siano strumenti efficaci per una buona lettura del contesto lavorativo attuale in regione. La formazione. Come si arriva a inserirsi nel mondo del lavoro? Oggi non si può pretendere con una formazione qualunquista e massimale di trovare un ancoraggio lavorativo. Spesso la formazione non ha raggiunto i fini per cui sono stati predisposti i corsi. Bisogna migliorarla. Molti, dopo aver frequentato svariati corsi di formazione, non riescono ancora a collocarsi. Bisogna utilizzare i corsi non come strumento "assistenziale" ma come reale mezzo di formazione e predisposizione per l'inserimento lavorativo. Certamente il punto di partenza è buono. Ma occorrono migliorie soprattutto per i casi dei disabili gravi e gravissimi che assumono una ratio diversa.

Ora passo a trattare in maniera molto snella, perché è stato già affrontata, la materia dei tirocini, di cui si è occupata la legge regionale 7 del 2013. Abbiamo cercato con questa disciplina di arginare una deriva pericolosa che abbiamo sempre tentato di dichiarare con forza all'assessore Bianchi e ai suoi collaboratori che, devo dire, hanno recepito e condiviso. Dobbiamo

evitare il deprecabile fenomeno che si è purtroppo verificato in passato di utilizzare il tirocinio come strumento di collocamento temporaneo dei disabili, che terminata l'esperienza rimanevano senza alcun ancoraggio lavorativo. Sei mesi, un anno e poi nessuna stabilizzazione. Così si deve scongiurare che questo ampio spettro di soggetti, che rimanevano a carico del famiglie riducendo radicalmente le proprie possibilità di integrazione sociale, perché il lavoro è dignità e integrazione sociale, non possano trovare un inserimento. Abbiamo ragionato sulle tre tipologie di tirocinio ma in particolar modo la parte sulla disabilità che ci interessa. Ai sensi dell'articolo 1 comma 1 della legge 68, la legge 381 del 91, vari soggetti che sono stati contemplati, devono essere presi in carico attraverso questa legge che è ancora una novità. Secondo me bisogna attendere comunque prima di esprimere un giudizio definitivo. Sappiamo che le discipline vengono adottate, ma producono i loro reali effetti dopo qualche tempo, quindi occorre una opera di monitoraggio sugli effetti. Una cura particolare da parte nostra come associazioni ma anche della politica, per poi eventualmente, se dovessero emergere criticità o storture, avere la possibilità di correggerle.

Adesso passiamo a un nodo cruciale del collocamento mirato delle persone disabili, incomincio a parlare dei centri per l'impiego. Purtroppo abbiamo evidenziato una disomogeneità operativa nei centri presenti sulla nostra regione. I dati che abbiamo lo dimostrano; dobbiamo trovare una maggiore uniformità tenendo conto delle peculiarità territoriali che a volte possono creare diversità, differenze operative, serve un indirizzo condiviso, credo che bisognerà lavorare molto sull'implementazione del rapporti con le imprese per promuovere maggiori possibilità di immissione nel mondo del lavoro. Bisogna lavorare sugli addetti ai centro dell'impiego che hanno bisogno di aggiornamenti sempre più, in un clima in cui le normative cambiano continuamente e in cui la società viaggia a velocità sferali. Bisogna stimolarli attraverso la formazione e l'aggiornamento e la garanzia di una continuità nell'espletamento delle mansioni conferite; dico questo perché può essere grave e ritorcersi sul sistema, il fatto di spostare le persone troppo frequentemente dal loro ruolo, perché si creano rapporti e interazioni che se si mantiene il lavoratore in quel ruolo, possono continuare, altrimenti spesso bisogna ricominciare. Quindi chiedo - e credo di sfondare una porta aperta - la collaborazione di tutti per conseguire i difficili obiettivi che abbiamo in mente; sono qui proprio nell'ottica illustrata inizialmente, non solo per evidenziare le criticità ma per fare proposte. Oggi siamo in una situazione difficile e critica ed è irresponsabile fare una continua lamentatio senza essere propositivi e dare alternative, propongo all'assessore Bianchi di calendarizzare ogni 6 mesi un incontro di un coordinamento da creare tra gli assessori provinciali e i responsabili dei Centri per l'impiego per fare il punto della situazione e se ve ne fosse bisogno correggere il tiro, quindi prendere atto dello stato dell'arte per lavorare insieme e trovare quell'uniformità di intenti e quali azioni da porre in essere per trovare migliorie; i centri per l'impiego devono segnalare le scoperture alle direzioni provinciali del lavoro per farle intervenire e le esorto a intervenire anche con gli ispettorati del lavoro che devono sanzionare le inadempienze.

Ora passo a trattare un tema a me caro, un elemento fondamentale per il funzionamento del collocamento mirato: l'apparato sanzionatorio, che oggi è così inadeguato che si è tradotto in una strada alternativa e agile, agevole, preferita dai datori di lavoro che preferiscono e trovano più conveniente pagare una sanzione, rispetto al costo di una remunerazione lorda mensile da affrontare. Purtroppo devo prendere le distanze dall'intervento fatto ieri dal dott. Pisanti che, appunto, ha mi pare sostenuto una cosa diversa. Propongo quindi l'innalzamento delle sanzioni per garantire l'effetto deterrente annullando o ridimensionando il fenomeno che ho poc'anzi provato a illustrare. Occorre promuovere una più efficace integrazione delle persone disabili in questo mondo; non vogliamo punire; il nostro fine non è giudicare o punire gli imprenditori, ma vogliamo che abbia una valenza deterrente preventiva, che li induca ad assumere.



Ora parliamo anche di un altro aspetto; credo che l'associazionismo debba responsabilmente dare il proprio contributo anche nella fase di segnalazione ai centri per l'impiego; esiste un sistema il SIL, uno strumento di supporto agli operatori delle province per l'erogazione di informazioni e servizi in materia di lavoro. È installato presso tutte le Province della Regione e supporta le amministrazioni provinciali nella gestione amministrativa, registrazioni, assunzioni, cessioni, trasformazioni, li aiuta nell'erogazione di informazioni ai servizi ai cittadini, colloqui, colloqui di pre-selezione, patto ex 297/2002, e aiuta anche le imprese, incontro tra domanda e offerta, pubblicazione delle offerte di lavoro del proprio territorio. È un sistema-rete, aperto all'accesso più ampio, e anche regolamentato, per garantire la sicurezza e la qualità dei dati. Ha carattere di omogeneità e parametri e funzioni personalizzabili a livello locale per garantire una gestione uniforme ma flessibile dei servizi erogati; è stato sviluppato per garantire l'autonomia provinciale ma consente di mettere in contatto domanda e offerta di lavoro a livello regionale mediante lo strumento della cooperazione applicativa. Questo strumento, messo anche a disposizione delle associazioni, con un accesso ai dati degli inserimenti del SIL che dovrebbe avvenire con cadenza frequente, io direi ogni 2 mesi o ogni mese, contribuisce al collocamento mirato, e può permettere alle associazioni di segnalare le quote scoperte; noi tentiamo ma non abbiamo uno strumento puntuale. Vorrei parlare ora dell'ambito imprenditoriale. Non sempre è necessario inventare. A volte esistono situazioni a portata di mano che si possono anche riproporre in altri contesti. Cosa voglio dire? La premialità alle imprese. Bisogna stimolare le imprese, con un dialogo aperto e attraverso un sistema di premialità. Muoviamo, in questo senso, dalle esperienze vissute e, in particolar modo, che si sono venute a determinare nella provincia di Parma con un'esperienza secondo me da tenere molto in considerazione, un'esperienza veramente importante sulla qualità sociale d'impresa, intitolato alla memoria di Luisa Sassi, dirigente del servizio lavoro disabili scomparsa nel 2008. Premiare le imprese, appunto, che decidono di dare un'opportunità e un lavoro a persone disabili pur non ricadendo negli obblighi della legge, oppure coloro che si distinguono anche oltre gli obblighi di legge. Questo è frutto di un confronto avviato con le associazioni d'impresa dei disabili, i sindacati, che ha coinvolto direttamente il consorzio solidarietà sociale; quindi si tratta di un riconoscimento che intende valorizzare l'impegno concreto delle aziende nell'inserimento lavorativo delle persone disabili e le loro scelte di inclusione sociale. Si tratta anche di una questione culturale.

Un altro elemento è già stato toccato con grande esperienza e competenza dai miei predecessori, quindi mi limito a qualche considerazione. La cooperazione sociale, l'Emilia-Romagna da sempre ha rappresentato il fiore all'occhiello della cooperazione sociale italiana e questo è riconosciuto da tutti, non solo dall'associazionismo delle categorie protette ma da tutti i cittadini italiani che vengono interpellati. Bisogna insistere nel tentativo di promuovere ancora più la cooperazione sociale per favorire l'inserimento delle persone disabili nel mondo del lavoro. Sono contesti favorevoli anche sul piano delle relazioni umane, perché si muove dal concetto di "mutualistico" che è anche un concetto culturale ottimo per far esercitare le mansioni che più li valorizzano. Mi riferisco soprattutto ai disabili gravi e gravissimi. È importante che da questa conferenza siano venute sicuramente criticità ma anche proposte alternative. È importante che da questa conferenza si sia seminato per raccogliere, quindi sono convinto che la sensibilità di chi dirige questa regione condurrà verso un cammino costruttivo, un cammino che interesserà tutte le parti degli attori sociali che con il proprio contributo e facendo la propria parte possano garantire l'inserimento. Il lavoro è il mezzo migliore di far passare la vita. Grazie.

Conclusioni

Patrizio Bianchi

Assessore Scuola, formazione professionale, università e ricerca, lavoro - Regione Emilia-Romagna

Il mio intervento conclusivo comincia con i ringraziamenti a tutti coloro che hanno reso possibile l'organizzazione di questa conferenza. Siete in tanti, per ringraziare ognuno di voi ringrazierò i ragazzi della scuola alberghiera di Cesenatico che, come abbiamo potuto verificare in questi giorni, sono in realtà dei grandissimi professionisti.

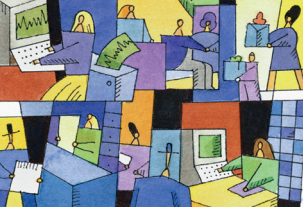
Quando abbiamo iniziato a ragionare sulla conferenza, tutti siamo stati d'accordo sul carattere che avrebbe dovuto contraddistinguerla: un carattere affettuoso, indispensabile per contrastare la solitudine portata dal prolungarsi della crisi e rafforzare la comunità, unita per vivere insieme, non per sopravvivere. Il progetto di vita deve tornare a essere al centro della nostra attività. Progetto di vita di tutti – un principio che sta alla base di un'uguaglianza vera - che comprende l'educazione, perché la scuola è il primo dei luoghi in cui si incontra uno Stato, il lavoro e la salute.

Il welfare che convince questa Regione si pone come obiettivo il benessere di tutti. Ma il benessere di tutti necessita di risorse e di un'economia più forte e dinamica. Le imprese capaci di giocare a livello internazionale oggi sono 1/4. Le restanti sono prigioniere di un mercato interno bloccato. Il Paese è fermo perché l'economia è il riflesso di una società che per vent'anni ha sostenuto i forti fino a spaccarsi. No, noi non accettiamo questo modello di società. Stiamo lavorando con una forza straordinaria, quella che in questi giorni è emersa dagli interventi di tutti, delle associazioni, delle istituzioni, dei centri per l'impiego, delle parti sociali e di un volontariato che riconosce il dono quale elemento fondamentale di legame sociale. Ma anche questa forza straordinaria va ulteriormente strumentata.

A partire da quanto emerso dai dati di monitoraggio, che metteremo a disposizione, per farne patrimonio comune ed oggetto di un confronto e di una rielaborazione periodica, e in particolare a partire dalla necessità di aumentare lo standard di qualità delle prestazioni erogate dai servizi di collocamento mirato e garantirne uniformità e omogeneità, la Regione si impegna a realizzare un'azione formativa di sistema rivolta a tutti gli operatori del collocamento mirato e a tutti gli attori coinvolti. Un'azione per qualificarne e rafforzarne le competenze professionali e favorire una conoscenza approfondita dei sistemi economici locali nelle loro articolazioni e nei processi organizzativi, compresa l'analisi delle mansioni che possono essere ricoperte dalle singole persone con disabilità grave e di difficile collocazione. L'obiettivo è dare piena attuazione alla legge 68 e iniziare ad immaginare che il fondo, alimentato dalle sanzioni, cominci ad esaurirsi. Per raggiungerlo non sottovalutiamo l'importanza di valorizzare e sostenere tutte le imprese che dimostrano di sentirsi parte attiva e dinamica di questo Paese.

Quello che stiamo disegnando – e che gli interventi degli Assessori Giancarlo Muzzarelli e Teresa Marzocchi e del Responsabile Servizio integrazione socio-sanitaria e politiche per la non autosufficienza hanno dimostrato - è un modo nuovo di governare. Definito all government action, risponde al bisogno di progettare politiche pubbliche integrate, coerenti con la complessità ma costruite su una solida base di giustizia sociale per permettere al maggior numero possibile di cittadini di partecipare alla vita collettiva della comunità - e qui sta il senso anche di un nuovo welfare - trasformare i diritti formali dei singoli in effettive capacità e opportunità per favorire processi di innovazione e di crescita radicati e coerenti con le esigenze di un territorio.

Questa è la strada da seguire. Tuttavia io non sono più sicuro che possiamo farlo da soli, che sia possibile "blindare" questa regione in un paese che sta degradando. Sono convinto che quello che stiamo costruendo ha un senso perché è profondamente radicato nel territorio. Ma sono anche convinto che il legame tra dignità delle persone e sviluppo sia da pensare in un contesto nazionale ed europeo.



L'Europa che sta emergendo dal dibattito tra la Germania e gli altri Paesi non ci piace. Quella non può essere l'Europa. La parola Europa è molto antica e significa avere lo sguardo largo. Ogni volta che l'Europa ha ristretto lo sguardo è stata fonte di disastri. Questa nostra riflessione, e soprattutto gli obiettivi che oggi abbiamo condiviso, hanno bisogno di uno sguardo largo.

La portata delle riflessioni maturate in questi giorni impedisce di ridurle ad alcune semplici conclusioni. Da una promessa però non mi sottraggo, quella di rafforzare ulteriormente il nostro impegno per l'integrazione lavorativa delle persone con disabilità perché è sulla base del risultato di questa partita che possiamo verificare quanto questo Paese sia democratico e civile.



ASSESSORATO SCUOLA, FORMAZIONE PROFESSIONALE
UNIVERSITÀ E RICERCA, LAVORO